

parole, un fatto al di là della mischia; e la mischia è di così grave e urgente attualità da assorbire ogni palpito e ogni energia).

E ritengo ancora di non essere meno obiettivo se dubito della sincerità di molti, di troppi, democristiani.

Che il Cristianesimo sia una verità integrale io ho sempre sostenuto, anche nella polemica interna di partito; una verità che ha le sue radici nell'assoluto e pone il suo fine nella trascendenza. Ma appunto per questo richiede, in chi lo professi, una superiore fedeltà spirituale: un distacco totale, cioè, da ogni interesse terreno. E che, questa esigenza sia ben lontana dalla verità è stato detto anche da De Gasperi.

Ma bisogna che i democristiani, che nominavano così spesso il nome di Dio invano, si convincano anche di un'altra cosa che ha un suo grande valore psicologico e sociale.

Chi semina di licenze e di debolezze la strada della verità, infatti, scandalizza i semplici e gli innocenti assai più di chi infiora di virtù la strada dell'errore.

E tanto più grande e pericoloso è lo scandalo quanto più alta e luminosa la verità.

Antonio Greppi

Perché il comunismo

dall'allarme tra i cattolici es

I

1) Nella stampa cattolica estera (Katholische Nachrichten Agentur - La Croix ecc.) c'è dell'allarme per il Partito Comunista italiano, « il più forte d'Europa ».

Trascriviamo alcune notizie, pubblicate un po' ovunque, e che « Il Mondo » del 17-8-1954 conferma.

« Il partito comunista italiano in breve lasso di tempo è divenuto il più forte d'Europa, ed è il solo che continuamente registra nuove adesioni. Dopo il partito comunista russo e cinese, possiede la più estesa e pericolosa organizzazione, tre volte superiore a quella francese, che nel 1945 era la più potente d'Europa. »

« Secondo calcoli prudenti, il partito comunista italiano contava alla fine del 1953 più di due milioni e mezzo di tesserati, di cui un mezzo milione di giovani. »

« Come organico, annovera 52.481 cellule di quartiere, a lor volta riunite in 9993 sezioni, 283 comitati zionali, 97 federazioni. »

2. - **Esagerata la paura, esagerata la sicurezza dei cattolici**

Non occorre chiederlo ai cat-

tolici di fuori come stiamo in casa nostra col P. C.: l'abbiamo fatto, onde avere un motivo di più per porre in termini seri e cristianamente concreti, il problema del comunismo, che l'esagerata paura dei cattolici italiani, ha pregiudicato in maniera così grave da allarmare i cattolici di tutto il mondo.

Noi lo diciamo grave: non mancano però, in Italia e fuori, persone serie e degne, che, guardando alla ostinazione poco intelligente con cui noi conduciamo la battaglia, stanno perdendo la fiducia nell'efficacia del nostro lavoro.

3. - **«L'anticomunismo delle Cascine»**

Proprio in questi giorni Giorgio La Pira, il sindaco di Firenze, in polemica con « La Nazione » ha coniato una nuova felice definizione di un certo anticomunismo, chiamandolo « l'anticomunismo delle Cascine ».

Temiamo che male gli incoglierà, se i liberali della « Nazione » l'insultano scoperatamente, e quelli della Giunta si dimettono. Vuol dire che qualcuno di casa sua, a Firenze come a Roma, è stanco di sopportare la spregiudicata carità del sindaco di Firenze. E quest'uno troverà bene qualche brano d'enciclica da contrapporre alle sue citazioni per indurlo a tacere una buona volta.

Il bene, soprattutto il bene, richiede misura e passo radiocomandato.

4. - **Perché, mentre decresce ovunque, il comunismo dilaga in Italia**

Una spiegazione ci dev'essere dello strano e preoccupante fenomeno, e va trovata a costo di parere spietati, soprattutto verso noi stessi.

Due milioni di disoccupati, e quasi otto di sottoccupati, la scarsità di case, le aree depresse, l'ignoranza politica ecc. se non spiegano tutto il comunismo italiano, sono però dei fatti che non vanno sottovalutati, come da qualche tempo si fa in certi ambienti cattolici, reagendo forse a coloro che li sopravvalutano fino a farne l'unica spiegazione.

Anche altrove, come in Austria, non si vive meglio, eppure il comunismo regredisce.

Nè siamo tanto lontani dalla cortina da non intravedere ciò che c'è dietro: nè fa difetto la propaganda divenuta poco credibile proprio per la incompetezza che rasenta l'imbecillità (vedi « Mostra dell'al di là »).

Inoltre, l'Italia è il paese più cattolico dell'Europa, dopo la Spagna, con salda organizzazione parrocchiale al nord, e un forte partito d'ispirazione cristiana, che nel '48 riportò la maggioranza assoluta ed ebbe in mano il Governo per cinque anni e lo controlla tutt'ora.

All'Azione Cattolica, alle ACLI e a tutte le attività religiose, laiche ed ecclesiastiche non son venuti meno, in questi anni, mezzi e favori di ogni genere.

D'altra parte, i comunisti, pur riconoscendo che hanno ricevuto dalla persecuzione fascista simpatia e credito, aumentati dalla loro generosa partecipazione alla Resistenza, non dispongono:

nè di uomini eccezionali. Togliatti, Terracini, Longo, Secchia, Paietta, Grieco ecc. sono figure rispettabili ma non eminenti

nè di mezzi economici che non possano essere contrabilanciati da parte nostra.

nè l'organizzazione, per quanto tecnicamente perfetta, è tale da competere con quella ecclesiastica, se si pensa alla struttura secolare dei suoi quadri, al numero e alla preparazione dei suoi uomini, che accanto alla parrocchia e al convento, sono presenti in ogni campo e in ogni attività.

5. - **Opinione pubblica e ausiliari.**

Dopo la febbre della Liberazione, durante la quale il comunismo era divenuto sinonimo d'antifascismo, la opinione pubblica si è ritrovata, restituendoci una fiducia, che il 18 aprile confermò.

Guardando agli altri movimenti democratici, pur immettendo in alcuni di essi una spiccata indisposizione cattolica, specialmente in certe categorie culturali e produttivistiche, la deferenza non fu mai scompagnata da una benevola attesa.

Essi ci hanno lasciato fare, dandoci, si direbbe, un largo mandato di fiducia proprio per quanto riguardava l'azione anticomunista.

Quindi, non è esatto, a nostro parere, dire che la confindustria o la agricoltura abbiano imposto ai cattolici il loro anticomunismo. I quali, pur avendo motivo e dovere di creare un anticomunismo e un piano di ricupero inconfondibile, hanno finito, non sappiamo se per indolenza spirituale o affinità d'interessi, a subire la mentalità conservatrice dei loro ausiliari, convalidandola se non proprio assumendola.

E così, senza volerlo, ci siamo addossati una grossa responsabilità nel campo politico e nel campo sociale, ove non bastano le Encicliche e gli esempi dei Santi a dissipare la triste impressione suscitata da strane convergenze di linguaggio tra noi e i padroni da una ancor più strana connivenza nella tutela di interessi che sono in aperto contrasto con il Vangelo e gli insegnamenti della Chiesa.

6. - **« I cattolici vogliono bene ai poveri, ma stanno coi ricchi ».**

Quando sui giornali conservatori si legge sovente che le riforme sociali attuate dai governi democristiani e le opere di ricostruzione veramente imponenti da essi condotte a buon termine le producono per i comunisti perchè li sanno diabolicamente sfruttare con la loro propaganda ogni nostra iniziativa, si dà del fenomeno, vero solo in parte, una spiegazione puerile.

C'è una mancanza di generosità sociale in molti cattolici proprio nel

Problema dell'abitazione

Caro Adesso,

chi si occupa di assistenza sociale sa che il problema dell'abitazione è sempre il più tragico, il più assillante! Sa che vengono chiesti ricoveri di bambini perchè queste piccole creature non possono essere riunite al nucleo familiare smembrato e diviso, sa che nuove famiglie non possono formarsi, sa che anche alla periferia vengono chiesti affitti esorbitanti assolutamente sproporzionati ai salari e agli stipendi: come potrà pagare trecento mila lire di affitto il lavoratore che ne guadagna 40 mila al mese e che è carico di famiglia?

E i spesso famigerati « letti in famiglia » per cui si chiedono 6-7-10 mila lire al mese?

Ognuno di noi sa e vede tutto questo. E dobbiamo proprio rassegnarci in questo Anno Mariano che tanta luce di speranza ha diffuso nel mondo a non fare altro che processioni o funzioni o « Incontri Mariani » che non si risolvono che in esteriorità o in parole?

Possibile che non esista in Italia un cuore di apostolo, come quello dell'Abbé Pierre o un nucleo di gente coraggiosamente cristiana e cristianamente coraggiosa che tenti almeno di lasciare a ricordo vivo e fraterno di questo Anno Mariano non una ennesima Cappella, magari brutta, ma un edificio anche un solo o un « Villaggio di Maria » di casette prefabbricate o una casa modestissima ma dignitosa a più piani con piccoli appartamenti di uno o due locali con i servizi razio-

nalmente studiati i più semplici ed economici possibile da poter affittare annualmente alla cifra proprio di un letto in famiglia 70 mila lire all'anno?

Chi scrive in fatto di contabilità è bestia al di sopra di ogni immaginazione (anche ammesso di averne molta) ma pensa che se l'industria privata non permeata certo a sensibilità né sociali né morali può cedere un locale a 500 mila lire non dovrebbe essere poi un affare tanto cattivo ricavare da questa cifra impiegata per fabbricare un locale mettiamo 35 mila lire anziché 15 mila date da titoli dello Stato! al 5 per cento!

Non è troppo comodo considerare passivamente come una fatalità insuperabile questa tragedia che viviamo quotidianamente di gente esasperata che finirà a non accontentarsi più di vaghe parole o di inviti alla calma! Non è pericoloso, non è colpevole questo non guardarci attorno con occhi fraterni?

Siamo perfettamente d'accordo che il problema è vasto e non aggredibile dalla buona volontà dei singoli; ma sappiamo anche che l'unione fa la forza che l'unione di moltissime volontà decise può fare miracoli! L'Abbé Pierre è un singolo e le sue case sorgono al ritmo di decine alla settimana: nè l'ambiente francese sarà più facile di quello italiano. Anche là a veder costruire case solo per ceti di larghe possibilità economiche, non sarà certo lievito alla pacificazione sociale!

Adele Cappelli Vegni

italiano è il più forte d'Europa

teri, alla ricerca delle nostre responsabilità

dare e nel riconoscere i diritti dei poveri, la quale, congiunta ai nostri torti secolari, discredita o svuota il nostro buon lavoro.

Se poi si aggiunge — come fu più e più volte scritto su ADESSO — l'incauto e incompetente parlare che si fa, nelle Chiese e fuori, da parecchi sacerdoti e prelati sulle delicate questioni dell'ora, non si può dire che la sfiducia che ci persegua sia del tutto infondata.

La mentalità padronale di molti cattolici d'azione, non esclusi alcu-

Del primo e dell'ultimo per ora non ce ne occupiamo: possiamo però assicurare i lettori di ADESSO che non ci sentiamo di indulgere nè verso i forestieri, che fanno i loro interessi con occhio poco lungimirante, nè verso i vicini, che fanno del loro meglio per ostacolarci e metterci in tentazione, invece di lavorare lealmente all'impegno comune di superare il comunismo.

8. - I cirenei della democrazia italiana.

Confermiamo quello che è ammesso da tutti gli uomini onesti e pensosi: il peso principale di far fronte al comunismo è sulle spalle dei cattolici.

Se essi non avessero accettato l'impegno, se si fossero accantonati « in sacrestia » come certi laicisti pretendono, a quest'ora l'alluvione sarebbe passata.

Ora, questa è una tale benemerita che non può venir cancellata da nessuno dei nostri errori di metodo o di valutazione, e il merito principale va alla memoria di De Gasperi, che ne fu il più tenace e forte assertore.

La Chiesa stessa, lasciando o lanciando i cattolici italiani alla difesa della cristianità, si è accollata una grande responsabilità di fronte alla storia, che in un domani non lontano potrebbe anche rimproverarla sopra un piano di giudizio temporale.

Lo scriviamo non per dar consigli alla Chiesa, molto meno per trattenerla dall'impegno o per aumentare la paura, ma per renderci consapevoli e illuminati della nostra responsabilità di testimoni di essa e più decisi.

9. - Cristiani d'Azione cattolica e cristiani d'azione politica.

Di fronte alla scarsa efficacia del nostro anticomunismo, si è venuta creando fra i due gruppi di lavoratori della stessa « vigna » un profondo disagio.

Finora il dissenso non è violentemente scoppiato, per il bisogno d'unità che sovrasta e per l'azione calmieratrice di uomini autorevoli dell'una e dell'altra.

La polemica però, si svolge in sordina e mina l'unità ben più di quelle voci, poche e isolate, che, come la nostra, osano recitare pubblicamente il proprio *confiteor*.

Peggiorando la situazione, l'indisposizione latente divamperà, bruciando quell'unità politica che tutti predicano, ma che pochi veramente tutelano.

L'A. C. incolpa la D. C.: il partito rimanda la colpa all'A. C., non senza buoni pretesti tanto da una parte che dall'altra.

Torneremo un'altra volta sul delicatissimo argomento, sul quale ADESSO non ha risparmiato parole nè giudizi, guadagnandosi da ambo le parti in contesa, attestazioni poco lusinghiere.

Qui, indichiamo sommariamente le colpe comuni ai due gruppi dello schieramento cattolico nei riguardi della lotta anticomunista.

10. - Realtà e torti dell'anticomunismo cattolico.

a) Il fascismo aveva addormentato i cattolici italiani, che si crederono dispensati dal provvedere, per proprio conto e con proprio stile, a quello che fu chiamato fin da allora il pericolo numero uno della religione. In molti è trasmigrata la stessa mentalità fascista, che credeva di risolvere con la forza il problema del comunismo.

b) Pur differenziandoci ideologicamente dal mondo liberale-borghese nel valutare il comunismo, abbiamo accettato volentieri e compiacentemente la sua spicciola e generica propaganda anticomunista, che, fino a pochi mesi fa, designava gli iscritti e i dirigenti del P. C. I. come vuoti « trinariciuti ».

Ora si mietono i frutti della nostra stolta superficialità, che aveva trovato in don Camillo l'eroe e in Guareschi il suo aedo.

Il risveglio è così amaro, che molti sono adesso tentati di sopravvalutare la potenza del comunismo,

cadendo in un errore altrettanto pericoloso.

c) Da anni non si fa che discorrere di « prova suprema » di fronte « a un pericolo estremo », riempiendo l'aria di appelli alla « crociata », e in ambedue i settori, l'ordinaria amministrazione continuò: continuarono e s'alimentarono le preoccupazioni degli interessi privati e, purtroppo, crebbero anche le facili corrutele, diminuendo ed oscurando anche in campo morale, il nostro buon nome, che costituiva un patrimonio inossidato e una superiorità riconosciuta quasi univertuale.

d) Dove il caposaldo morale non cedette alle lusinghe del bene individuale, piegò davanti agli interessi di istituzioni o di enti religiosi e di beneficenza che ottennero così notevoli favori, che molti giustamente si chiedono se il bene comune non ne abbia sofferto. Molto più che da tanti si aspettava che le forze cattoliche di ogni ordine, dimenticando se stesse, si spendessero per la buona riuscita del primo esperimento cristiano di governo, da cui dipende la loro stessa continuità.

Conventi, Curie, parrocchie, istituti ecc. hanno chiesto e ottenuto

IL CUORE

Accaduto a Milano. Una piccina di cinque mesi ha rischiato d'essere uccisa da grossi topi. L'impressionante e inquietante episodio è avvenuto in un modesto alloggio, rabberciato alla meglio, in un edificio abbandonato e adibito in parte ad asilo notturno e in parte ad alloggio per famiglie di umili lavoratori.

Questi frasari raccolti dal giornale, questi umilianti diminutivi che in nulla e per nulla diminuiscono la tremenda realtà del fatto, vorrebbero essere una serie di schermi, di paraventi dietro cui nascondere il disgustoso nome di tugurio, e sono l'ultimo esercizio borghese per tracciare le proprie vergogne e responsabilità, un camuffamento per temperare l'istintiva rivolta che l'episodio fa nascere.

Sulla piccola creatura sfigurata nel volto e nelle mani dai crudi morsi dei roditori sono caduti i soliti commenti, le solite lacrime. I buoni borghesi si sono fatti un dovere di moralizzare a tavola gli ignari figlioletti, raccontando loro il raccapricciante episodio: proprio a quei loro giovani figli, lustri, tenuti a nuovo, impeccabili e avviati con cura, col vezzo che torna, alla lettura del tenero e amato libro di un di, il borghesissimo « Cuore ». Il cuore! Ecco ciò che occorre ai nostri giorni. Ne conveniamo: ne occorre tanto e sempre di più. A tavola, nelle conversazioni, sulle pagine. Ne occorre per tutti e dovunque: anche negli affari, negli interessi, negli utili. Ne chiediamo e ne invociamo, perchè ce n'è poco, troppo poco, dal momento che si lascia durare lo sconio di gente costretta a vedere i propri piccoli rosicchiati dai topi, in locali che sono tane, accanto a quar-

tieri sfitti e affittabili a cifre che rappresentano il salario d'un anno di un povero uomo.

Chiediamo e invociamo cuore, perchè ne siamo in massimo difetto. Per settimane e settimane su un famoso rotocalco, che ama definirsi *distanza cristiana*, abbiamo assistito alla clamorosa esibizione di appartamenti borghesi, per cui non sai più se il cattivo gusto risieda nei loro mobili, nei loro proprietari o nel direttore, che apre il suo foglio a quel lusso provocante e insensato. A quando la frequente esibizione degli interni *modesti*, *d'alloggi per famiglie di umili lavoratori, rabberciati alla meglio*, dove può accadere a una piccina di finire rosicchiata dai topi? Ingenua domanda. Lo sappiamo, e vorremmo che così non fosse. Ahimè! Vi è poco cuore e in compenso vi è troppa paura di mostrarne. Oppure se ne mostra soltanto quando esso può servire come teste interessato delle solite briciole dell'elemosina borghese. Per i poveri intesi come tali, non come sfondo al gran benefattore, ma come soggetti, interpreti, primi attori della loro drammatica condizione, della loro nudità dolorosa e indifesa, no, per essi si ha paura di mostrare troppo cuore, si ha troppo timore di mostrarsi attenti alla loro stretta urgenza di casa e di lavoro. Servizio al nemico oggi si chiamano questa attenzione e questo cuore, e sono un servizio al Cristianesimo, anche se urtano l'*distanza cristiana* di certi ambienti che della Chiesa e del Vangelo si fanno scarpe a doppia suola per camminare meglio sul cuore dei poveri.

Aldo Pedrone

Tagore

ni parlamentari, annulla o riduce lo sforzo di una minoranza che si batte con coraggio e audacia non comune, superando senza proporselo, molto meno per concorrenza demagogica, le posizioni rivoluzionarie inconcrete del comunismo.

7. - Su quattro campi la ricerca delle cause del progresso comunista.

Dopo le considerazioni precedenti, che servono a inquadrare il fatto e ad intonare l'animo, la ricerca delle cause del progresso comunista in Italia può svolgersi su quattro campi

La politica internazionale
l'azione religiosa dei cattolici italiani

l'azione politica dei cattolici italiani

i partiti e le forze democratiche laiche.

dai tetti in giù

troppe cose per opere, di cui nessuno discute la bontà, ma che non potevano avere la precedenza.

Il monastero nuovo, la Chiesa restaurata, la torre, l'Oratorio, il cinema, la sede delle A.C.L.I. ecc. sono argini galenali. Quando cede l'argine maestro, vanno in aria come fuliggine.

e) Pur riconoscendo la necessità d'impegnare rischiosamente nella battaglia tutte le nostre forze, non era utile, tanto meno necessario confondere i piani, quello religioso e quello politico, e scambiarsi persino il linguaggio, i propositi, le armi.

Non sempre le mète temporali, anche se ottime, corrispondono ai misteriosi disegni di Dio per la sua Chiesa: nè per esse la Chiesa può impegnarsi perduto, dimenticando che, comunque la storia proceda, la missione della Chiesa ha sempre divine opportunità.

L'anticlericalismo comunista e laicista viene rinfocolato da questi aspetti di un totalitarismo improduttivo, che fa pensare agli uni e agli altri, che noi cattolici ci muoviamo sopra un piano eccessivamente temporale e che non si abbia fede nelle divine promesse fatta alla Chiesa.

f) Alcuni provvedimenti ecclesiastici decretati con l'intenzione di trattenere o ricuperare i comunisti in buona fede, sono arrivati troppo tardi, quando il processo politico era in fase normale e tranquilla. Per di più, essi ebbero un'applicazione incostante e irritante. I colpiti ne furono amareggiati più che persuasi, e si ebbe l'impressione che si volesse inferire contro gli umili, che da quella parte cercano soltanto un po' di lavoro e di considerazione.

g) La parte politica della cristianità italiana, un po' per affinità e un po' per soggezione o per interesse elettorale, non ha saputo rivendicare e usare della doverosa autonomia nel proprio campo, ed ha finito per accettare un alto patronato a tendenze conservatrici, che ha pesato e pesa su ogni suo movimento.

h) I ceti industriali e agrari, di fondo liberale-massonico-fascista, si sono incrociati alla D. C. che, suggerita dalle solite preoccupazioni di far fronte comune al comunismo, ne ha subito la pressione e confuso il proprio anticomunismo con quello politico dei borghesi.

I Vescovi francesi hanno centomila ragioni di dichiarare che «la Chiesa ha sempre rifiutato di associarsi a un anticomunismo politico, negatore delle ingiustizie sociali, che sono la vera causa del comunismo» (Dichiarazione dell'Assemblea dei Vescovi francesi, 28. IV. 1954) ma la confusione, almeno in Italia, è tale che, come dice anche il card. Lercaro in una sua recente intervista a un'agenzia cattolica svizzera, «la massa comunista che altro non vuole se non pane e lavoro», non ne capisce niente.

Non contano le sottigliezze dialettiche per la povera gente, che ha il fiuto di certe segrete collusioni che nessuno vuole deliberatamente ma che sono poi accettate come il minor male.

Quella brava gente poi sa abilmente difendersi e trova «demagogico e comunista» qualsiasi linguaggio o comportamento che non

Maldicenza di Ferragosto

Mattino dell'Assunta. Sulla porta della Chiesa, un parrochiano impertinente, ma di buona lega, abborda il suo parroco: «Posso anch'io, a mezzogiorno, recitare l'Angelus Domini col Papa?»

Il parroco lo guarda sorpreso e secato.

«Non mi guardi così, signor parroco. Glielo chiedo perchè dai giornali pare che sia riservata la cerimonia a quelli dell'Azione Cattolica».

E siccome don Carlo mostrava di non afferrare bene il nocciolo della questione, il parrochiano scanzonato, tra l'irritato e il faceto, riprese: «Non s'accorge che stiamo scivolando verso le caste? Loro sono «i figli della libera», noi, della «schiava». Benedizioni e meriti vengono accantonati per i «primogeniti»: se vi è qualche cosa che va o sta ancora in piedi, lo si deve all'Azione Cattolica. Non mi creda geloso: iniziative come questa dell'Angelus non mi commuovono molto: però, quest'affanno di precedenza e di primiposti, non mi va giù: soprattutto non mi va giù che anche Lei, signor parroco, che è un uomo di buon senso e di braccia larghe, si presti alla corsa. Punta forse sulla prelatura come il nostro beneamato presidente degli Uomini cattolici punta sul laticlavio per il 1958? Se è così...».

E senza finir la frase e senza salutare, se ne andò. Screanzato, se si vuole, ma non insincero e non del tutto inopportuno.

Franco Sereni

Il parrochiano reale

«Aggiornare» è un'ossessione.

Il trovarci insieme a ragionare delle cose nostre, è una cara necessità e un iterato sollievo. Ma non dovrebbe diventare una funzione comandata e con un orario affidato e radiocomandato, ove tutto è predisposto con assillante meticolosità.

garantisce il loro star bene. E con tale scusa sono riusciti a far tacere o far mettere alla retroguardia in Francia e da noi dei cristiani sinceri e audaci.

Riuscirà l'on. La Pira dopo la disavventura delle «Cascine» a cavarsela?

L'ORDINE di Como ha dato il 17 agosto il primo avviso della riscossa del buon ordine cattolico contro il fuori-legge sindaco di Firenze.

i) Non da oggi crediamo che non sia possibile vincere il comunismo in Italia facendo soltanto opere sociali, ma vorremmo chiedere a coloro che invitano il governo «a tagliare le unghie ai comunisti» e «ad essere anticomunisti seriamente, tenacemente, arditamente» se essi personalmente sono disposti a scendere in piazza.

Non conviene dire: «ti rompo il muso» se poi non si osa neppure covar le mani di tasca. Un cristiano al Governo non può leggermente raccogliere codesto genere di consigli, dati da persone che marciano in fuori serie. Prima di tutto

I «maestri» sono quasi sempre gli stessi, e passano di diocesi in diocesi, di oasi in oasi, di albergo in albergo, collaudati nel loro servizievole conformismo, che trova la perletta tranquillità nel faticoso dattiloscritto, ove c'è lo specifico che va bene per Sondrio come per Trapani, per Torino come per Ripatranzone.

Della competenza dottrinale e del massiccio ossequio di tali maestri, nessuno dubita: ma che essi capiscano l'animo dei sacerdoti e ne sappiano raccogliere la pena e rispettare l'esperienza onesta e costosa, si può dubitare senza mancare di riguardo alle egregie persone che hanno il molto onorevole poco simpatico incarico di «aggiornare».

Quando si comprenderà che i nostri preti, quelli vivi s'intende, sono stanchi di aggiornamenti dottrinali che non vanno più in là della dottrina, e di indirizzi pastorali che contrastano con la loro dura esperienza e che minacciano di liquidare la parrocchia o di farne un ghetto?

Le belle conferenze — sempre le stesse anche se mutano d'etichetta — indispongono invece di persuadere. Il comunismo non sono i comunisti e quella brava gente, di comunisti non ne ha visto ancor uno in faccia.

— Parlateci del «parrochiano reale» osò chiedere un giovane prete alla fine di una stupenda lezione di aggiornamento.

E tutti risero, come se avesse detto un'eresia o una solenne scemenza.

Don Vito

Funzionari

Un avvocato nostro amico ci scrive: «Sono stato a... un grosso borgo lombardo, a pagare una tassa per conto d'un cliente.

Quella mattina in ufficio — erano quasi le undici — c'era comizio. Gli impiegati, alti e bassi, si sgolavano a chi diceva più male del Governo, di Scelba, di don Sturzo, di Vanoni, di

De Gasperi, ecc., e con un linguaggio da trivio che mai m'è occorso di udire sulle piazze o nelle bettole nei giorni più arroventati dei ludi elettorali. «Porco» era l'epiteto più palamentare.

Il lato farsesco della scena era dato dai contribuenti che man mano arrivavano venivano assunti al ruolo di comizianti. Per non mostrarsi scompiacenti, un mestiere che non rende negli ambulatori di certi uffici, molti finivano per associarsi al sacro sdegno dei funzionari, che ne preudevano alimento per nuove lodi al governo.

Oltre i contribuenti, c'erano nello stesso piano degli uffici alcuni muratori che lavoravano al riassetto di essi: i quali seguivano con visibile curiosità la «rivoluzione borghese dei funzionari dello Stato reazionario» senza mostrare di condividerla, ma notevolmente compiaciuti.

Quando Dio volle, in una pausa del comizio, potei pagare e venirmene fuori. Nello scendere dalle scale, chiesi a un signore del paese, pur lui seccato, se quello sfogo insensato e volgare, era un episodio isolato o di abitudine.

«È uno spettacolo quasi quotidiano da qualche tempo, anche se non nelle odierne proporzioni. Ne siamo arcistufi e non capisco come l'Intendente o altri non provvedano. Stavolta, per caso, mancava la Benemerita, che spesso fa da coro». E cambiando tono: «So anch'io che non ce la fanno. Fra i protestatari c'è più di uno che si fuma in media cinque pacchetti di sigarette, scende alla buvette ogni ora, senza contare il solito pedaggio di certi vizietti. Non ce la fanno: e uno è già arrivato alla macchina».

Non so se le notizie di quel ragguardevole cittadino di... siano esatte e fino a qual punto (i contribuenti sono maligni): so però che quello spettacolo è indegno. Preferirei vedere in tasca a certi funzionari la tessera

mo»: e «gli uomini, avendo visto i banditori della povertà e della giustizia ubbidire alla cupidigia e praticare l'ingiustizia, hanno incominciato a considerare la nostra dottrina come una cosa da poco» (S. Giov. Crisostomo).

Ormai non è questione di far questo o quello, ma di vedere come e per quali vie possiamo riacquistare la fiducia della povera gente che sale a prendere il posto che Iddio gli ha affidato nella storia.

Noi non abbiamo uno specifico, però ci veniamo sforzando di capire soprattutto i nostri torti, per riparare ed espriare.

A coloro poi, che in nome della comune Fede, osano insinuare che la fiducia si riacquista «facendo gli anticomunisti con la serietà, la tenacia e l'ardire con cui i comunisti sono antidemocratici» ricordiamo che il male non si è mai vinto col male e che i torti non si cancellano con la violenza, ma accettando umilmente anche l'espiazione e moltiplicando generosamente la bontà.

Ignazio Callegari